



DUE MAESTRI ED UNA DECORAZIONE BAROCCA NELLA BASILICA DI SAN PETRONIO

di Camillo Tarozzi



La costruzione della basilica di san Petronio ebbe momenti di stasi alternati altri di grande fervore, nell'intento mai sopito di portare a termine un progetto a quei tempi impensabile se non per una indomita cocciutaggine di una classe dirigente saldamente legata ad una idea assai campanilistica del proprio destino.

Persone o famiglie, cariche o corporazioni cambiarono con il tempo, ma non si spostò di un millimetro il gigantesco piano di una costruzione

tardogotica le cui forme appariranno sempre più sorpassate nel tempo e nella moda dallo sviluppo della rappresentazione delle forme e delle architetture che le contenevano.

Si depositò nell'immenso cantiere, nel corso di un paio di secoli, gran parte del fare artistico della più alta qualità ed attualità fra gli episodi di vita artistica bolognese, uno sparso sedimento di molte fra le più importanti manifestazioni degli spiriti creativi e delle capacità artigianali che inseriscono nel disegno di un grandissimo architetto e manager, **Antonio di Vincenzo** 1390, espressioni più significative delle evoluzioni formali della decorazione nella nostra città.

Partiremo da uno degli esempi fra i più tipici e scombinati, che ci occuperà in più occasioni nel racconto di fasi decorative distanti anni luce, nei termini della storia dell'arte, eppure uniti dai consueti meccanismi di accettazione estetica che il grande pubblico, assai prima che la critica, attribuisce a costruzioni di tale assurdità compositiva ed insieme di così piacevole effetto decorativo.

La cappella di Sant'Antonio è tipico per qualità ed ampiezza. Costruita entro la metà del quattrocento, essa fu dedicata al santo di Padova dalla famiglia Saraceni, che provvide al suo decoro con sculture e pitture a partire dal 1524/1526. Il ricco commerciante Giovanni Antonio di Girolamo Saraceni affidò il



primo incarico a **Girolamo a Treviso** che vi dipinse ad olio la parte bassa delle pareti con miracoli della vita del santo e vi organizzò e disegnò l'intero arredo, con sculture di marmo ed arenaria. Allo stesso tempo, maestri vetrai di origine transalpina, ma sul disegno di artisti bolognesi, costruirono la meravigliosa grande vetrata che ancor oggi racchiude la finestra della cappella, inserendo nelle nicchie di pietra con forma gotica un continuo di architetture e forme di ormai tardo rinascimento.

Degli inizi di questa grande decorazione, con pittura di luce nella vetrata e di monocromo ad olio nella muratura, parleremo nelle prossime occasioni, ripercorrendo a ritroso il succedersi della stratificazione decorativa, a partire dalla più recente.

Nel 1662 fu quindi ordinata una nuova decorazione che doveva coprire le pareti fino alla sommità della volta su commissione del nuovo patrono della cappella, il marchese Alessandro Cospi. Ricco ed influente, egli avrebbe voluto affidare i lavori ai migliori decoratori sul mercato in quel momento, Giuseppe Maria Mitelli e Michelangelo Colonna, che avevano coperto con le loro fantasiose invenzioni prospettiche tante pareti di palazzi e chiese bolognesi.



Ma la loro partenza per la Spagna impedì l'impresa che fu invece affidata ad una meno famosa ma più brillante coppia di artisti, **Fulgenzio Mondini** e **Giacomo Alboresi**. A quest'ultimo spettò il compito di affrontare l'ornamentazione di uno spazio tutt'altro che unitario, per di più occupato quasi interamente, proprio nella parete di fondo che costituiva elemento protagonista delle scene allusive della meraviglia barocca, dal grande finestrone gotico e dalle vetrate violentemente colorate: un disegno per il complesso conservato agli Uffizi costituisce uno dei rari esempi pervenuti della grafica di questo maestro. Nella realizzazione definitiva il progetto fu modificato, eliminando i motivi prospettici che nella ipotesi preparatoria dovevano sovrastare i finti quadroni con le storie del Santo dipinte da Mondini, mentre nella parte alta, la più difficile a risolversi per l'incontro dei costoloni che si fondano sulla proiezione delle diagonali di un quadrato con costoloni di cotto, l'artista adottò una soluzione ingegnosa, con una illusionistica balconata mistilinea, in cui l'alternarsi ed il sovrapporsi delle linee allusive nello spazio doveva sottolineare ed incrementare l'effetto ascensionale dell'architettura.

Con questa impresa l'Alboresi conquista uno spazio da protagonista della decorazione a Bologna, e lavorerà con Cignani e Franceschini all'enorme trompe l'oeil absidale dove San Petronio dedica la città delle due torri alla Madonna.

I due quadri a figura sono dipinti a fresco e tempera da Fulgenzio Mondini, un artista che, se non avessimo certezze documentarie, figurerebbe forse fra gli anonimi di buon livello che affollano la pittura seicentesca., raffigurano la *Morte del santo* e la sua *Canonizzazione di sant'Antonio*.

L'abilità costruttiva rivela la sicura qualità di un maestro, ben inseribile fra i migliori della scuola del barocco bolognese, affine ai più conosciuti esponenti del periodo, come Pier Francesco Cittadini e Flaminio Torri. A rivelare la figura dell'artista assegnandolo ad uno spazio non mediocre contribuiscono le parole di Carlo Cesare Malvasia. A suo parere se non

fosse morto giovane 'nel principio del suo meraviglioso operare', quello che è da lui considerato 'uno dei più bravi allievi che uscisse mai dalla numerosa schiera del Barbieri,' - il Guercino- ' certo passava ogni altro de, suoi tempi in figurare a fresco, mostrandovi una risoluzione e facilità che mai vidi di simile...'

La maggior parte delle sue opere è andata distrutta, così i sopravvissuti dipinti murali della cappella petroniana sono ancora più preziosi : 'scioltezza del ductus e verità del lume' annunciano le realizzazioni di Lorenzo Pasinelli mentre alcuni spunti ritrattistici ricordano ancora il giovane Guercino (Roli).

